



IL RUOLO DELLE CITTÀ E DEI TERRITORI D'ITALIA NELLA STRATEGIA NAZIONALE CONTRO I CAMBIAMENTI CLIMATICI

CONTRIBUTO DEL COORDINAMENTO DELLE AGENDE 21 LOCALI ITALIANE

OTTOBRE 2015

I cambiamenti climatici per cause antropiche sono una delle principali sfide per le società nel 21° secolo, destinati a incidere profondamente sulla vita delle persone, sui sistemi economici, sociali, istituzionali e sugli ecosistemi in ogni parte del mondo, specie se la temperatura media planetaria aumenterà di 2°C o più. Per citare il più recente rapporto IPCC (2014) “aumenta la probabilità di severi, pervasivi e irreversibili impatti per le persone e gli ecosistemi”.

La sfida è ancora più urgente, vista l'inadeguatezza dei risultati ottenuti finora dai negoziati miranti al contenimento del cambiamento stesso.

A meno di due mesi dall'inizio della COP21 di Parigi circa 150 nazioni, tra le quali tutte quelle economicamente più sviluppate che producono l'88% delle emissioni globali, hanno presentato all'UNFCCC i loro piani nazionali (*Intended Nationally Determined Contributions*, INDCs). Anche se l'obiettivo fissato di un aumento massimo della temperatura media di 2°C sembra ancora lontano, un impegno così diffuso non ha precedenti ed emerge la responsabilità, quale categoria centrale di una politica del clima. Responsabilità significa prendere sul serio l'urgenza che viene dalla comunità scientifica, che chiede un'azione tempestiva, ora, per far fronte a cambiamenti già in atto. La comunità internazionale è dunque chiamata ad agire subito, prima che l'accumulo di gas climalteranti in atmosfera renda troppo veloci e incontrollabili le dinamiche e le conseguenze del riscaldamento. È chiamata a trovare le forme per un'azione condivisa ai diversi livelli istituzionali, espressione di una consapevole corresponsabilità: occorrono accordi efficaci e ambiziosi, che propongano impegni concreti per i diversi soggetti.

Lunedì 5 ottobre, in occasione del *World Habitat Day*, Eurostat ha diffuso i dati aggiornati sugli insediamenti in Europa: 359 milioni di Europei, il 72 per cento, vive in aree urbane, ben oltre il 51% del dato medio mondiale. Il 59% abita nelle regioni metropolitane, dove si produce il 67% del PIL d'Europa. Siamo di gran lunga il continente più inurbato del pianeta.

Nella lotta ai cambiamenti climatici le città e le autorità locali hanno un ruolo centrale. Questa centralità è riconosciuta dall'Unione Europea, che nel 2009 ha lanciato il Patto dei Sindaci e nel 2014 la Campagna *Mayors Adapt*, assegnando alle città e alle amministrazioni locali una funzione fondamentale nella gestione delle politiche di adattamento ai cambiamenti climatici. Per sostenere l'impegno delle città per il clima e le politiche di adattamento l'Europa ha approntato opportuni sostegni istituzionali, tecnici e finanziari, confermati e potenziati nella ripartizione dei Fondi Strutturali 2014-2020.



Se le città hanno un ruolo centrale nell'adattamento ai cambiamenti climatici, sono essenziali anche nella mitigazione: le aree urbane occupano solo il due per cento del territorio, ma sono responsabili dell'80 per cento del consumo di energia, del 70 per cento della produzione di rifiuti e del 60 per cento delle emissioni di CO₂. La COP 16 di Cancun del 2010 ha riconosciuto il ruolo delle Autorità Locali, definendole *governmental stakeholders*. Dalla COP 19 di Varsavia 2013 è stato istituito un "Giorno delle Città", dedicato al ruolo dei governi locali nei processi di adattamento e mitigazione ai cambiamenti climatici.

Tutto il nostro territorio, per un complesso insieme di fattori, è storicamente esposto a un pesante degrado, rafforzato dal riscaldamento in corso. Il Centro-Nord sperimenta soprattutto un'alterazione dei regimi idrogeologici dalle conseguenze spesso molto gravi per persone e cose (oggi il 70% del territorio è considerato a rischio). In diverse aree meridionali si registra invece una vera e propria tendenza alla desertificazione, che mette a rischio interi ecosistemi ed aggrava il fenomeno degli incendi boschivi.

Per molte aree d'Italia l'agricoltura rappresenta un vero punto di eccellenza. Purtroppo, però, la crescita prevista per le temperature minime e massime e l'aumento in frequenza e intensità degli eventi meteorologici estremi – pur con una riduzione complessiva delle precipitazioni – rischiano di ridurre la produttività di molte colture. In tale prospettiva si stima, ad esempio, un calo medio del 10% delle rese cerealicole, che al Sud potrebbe anche superare il 20%; sono prevedibili anche significativi spostamenti delle fasce climatiche e delle relative colture.

La scorsa settimana l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha approvato i *Sustainable Development Goals*, i 17 obiettivi globali per lo sviluppo del pianeta dal 2015 al 2030. Tra questi l'obiettivo 11 recita: "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili" e l'obiettivo 13: "Prendere iniziative urgenti per affrontare il cambiamento climatico e i suoi impatti".

Nei primi mesi del 2016 sarà approvata la nuova Strategia per lo Sviluppo Sostenibile del Mediterraneo, che sostituirà quella sottoscritta nel 2005 dagli stati membri della Convenzione di Barcellona. Nel primo semestre 2016, durante la presidenza di turno dell'Olanda, il Consiglio Europeo adotterà l'Agenda Urbana dell'Unione Europea, un documento innovativo che comprende le strette relazioni tra sviluppo urbano e cambiamenti climatici. Ad ottobre 2016 si svolgerà a Quito, Ecuador la conferenza ONU Habitat III, dove dovranno essere definite le linee guida per lo sviluppo delle aree urbane.

Gli esiti di questi eventi segneranno il percorso dell'Italia e delle sue città per i prossimi decenni. Sarà opportuno e necessario che il Governo, coinvolgendo le autorità locali e i portatori di interessi, metta in atto un processo di concertazione e condivisione perché le decisioni e le linee



guida siano parte di una strategia complessiva per lo sviluppo sostenibile dell'Italia, dell'Europa e del Mediterraneo.

L'Italia ha 8.057 comuni. Di questi circa 500 superano i 15.000 abitanti, mentre sono solo 141 ad avere almeno 50.000 abitanti. I circa 7.400 piccoli comuni non possiedono risorse e competenze proprie per affrontare un tema complesso come quello dei cambiamenti climatici: per questi è essenziale un coordinamento di rete, supportato dal Governo Centrale, dal Parlamento e dalle Regioni.

Un coordinamento efficace tra Governo, Parlamento, Regioni e Città implica anche il coinvolgimento dei rappresentanti delle Amministrazioni Locali nei processi decisionali e nei negoziati internazionali. Molti paesi d'Europa hanno inserito da tempo i rappresentanti delle città nelle loro delegazioni governative, permettendo loro di partecipare ai tavoli negoziali in occasioni quali le conferenze delle Nazioni Unite su clima e sviluppo sostenibile. Chiediamo che anche il Governo Italiano accrediti nelle sue delegazioni ufficiali dei rappresentanti designati dalle reti delle città e dei territori.

Ecco alcuni punti in cui concretizzare un coordinamento tra Governo, Parlamento, Regioni e Città.

1. Operare all'interno dell'UE in vista di un accordo che si collochi nell'ambito della convenzione sul clima UNFCCC (e quindi entro le Nazioni Unite) e che miri a una drastica riduzione delle emissioni globali entro il 2050. Esso dovrà pure prevedere un monitoraggio continuativo di quanto realizzato dai vari soggetti, con adeguate procedure di rendicontazione, e collocarsi in una prospettiva di cooperazione internazionale, prevedendo risorse per l'adattamento nelle aree più colpite dal mutamento.
2. Individuare nelle città e nelle autorità locali gli attori principali della Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici, secondo le modalità operative acquisite in ambito europeo con gli strumenti dal Patto dei Sindaci e del Mayors Adapt.
3. Attuare una politica fiscale che incentivi l'economia circolare e disincentivi il consumo di energia e di risorse naturali non rinnovabili, incluso il consumo di suolo.
4. Escludere dal Patto di Stabilità gli investimenti degli Enti Locali nell'efficienza energetica, nelle rinnovabili, nel trasporto pubblico/mobilità sostenibile, nella difesa del suolo, difesa della costa e nella riforestazione urbana.
5. Garantire la corretta allocazione e l'utilizzo completo delle quote dei Fondi Strutturali da destinare alle misure di adattamento e mitigazione, anche attraverso criteri premiali per le città che rispettano determinati requisiti (es. approvazione PAES e sua attuazione, sviluppo strategia di adattamento locale, elaborazione di piani di area vasta).



6. Promuovere lo strumento del *Mayors Adapt* attraverso una cabina di regia nazionale, promuovendo accordi delle città con soggetti quali Ispra, Agenzie Regionali per l'Ambiente, Università, settore privato e *stakeholders* per attuare piani di adattamento e azioni di mitigazione.
7. Predisporre risorse economiche adeguate per finanziare lo strumento dei Contratti di Fiume.
8. Consolidare l'interazione tra diversi Ministeri per individuare priorità finanziarie per le aree urbane con progetti pilota (es. Resilient City).
9. Destinare risorse per progetti e strategie che consentano alle città di avviare e gestire in modo corretto il processo di transizione verso il modello della città smart, promuovendo il minor consumo di suolo, il riuso, la rigenerazione urbana, la riduzione della mobilità privata e ponendo tra i suoi principi l'adattamento ai cambiamenti climatici.
10. Promuovere e coordinare la formazione di tutti i soggetti coinvolti nell'adattamento ai cambiamenti climatici (amministratori, tecnici, funzionari). Il percorso di formazione dovrebbe replicare a livello nazionale quanto conseguito a livello europeo dal progetto Cities Adapt.

A sostegno della fattibilità di queste proposte vi sono le buone pratiche già attivate in contesti locali, che evidenziano spazi e strumenti per un'azione responsabile più ampia, superando le singole sperimentazioni, slegate le une dalle altre, in favore di una strategia nazionale. Ciò che è stato possibile in aree specifiche può diventare buona pratica condivisa tra molti e la nostra Associazione può dare un rilevante contributo in questo senso.

Roma, 7 ottobre 2015